

Comunicato stampa

10.03.2026

«Il beneficio economico complessivo del pacchetto di accordi con l'UE è opinabile.»

Perizia sull'impatto macroeconomico del pacchetto di accordi con l'UE e valutazione dal punto di vista delle imprese

Una perizia commissionata dall'associazione autonomiesuisse ed effettuata da Swiss Economics è stata presentata oggi a Berna dal Prof. Dr. Mark Schelker dell'Università di Friburgo. La perizia fornisce una valutazione dello studio pubblicato dal Consiglio federale nell'ambito del processo di consultazione e analizza l'impatto macroeconomico della prevista creazione di un legame istituzionale con l'UE. La perizia giunge alla conclusione che gli effetti positivi sono ampiamente sovrastimati e i costi decisamente sottostimati. Il beneficio economico per la popolazione svizzera residente è nettamente inferiore a quello comunicato dalla Confederazione. Al contempo, il pacchetto di accordi comporta costi istituzionali elevati che indeboliscono sistematicamente due pilastri del modello di successo svizzero quali la democrazia diretta e il federalismo.

Dopo anni di negoziati, la Svizzera e l'UE hanno elaborato un pacchetto di accordi che pongono una nuova base per le relazioni bilaterali. L'argomento centrale addotto dal Consiglio federale per l'approvazione del pacchetto di accordi è il danno macroeconomico che deriverebbe da un eventuale abbandono dei Bilaterali I. Tale argomentazione si fonda principalmente su uno studio redatto dalla società di consulenza Ecoplan nel 2025.

Scarso beneficio macroeconomico dell'accordo quadro

Lo studio di Ecoplan calcola che senza gli accordi bilaterali I il prodotto interno lordo (PIL) pro capite della Svizzera nel 2045 sarebbe inferiore dell'1,6%, il che corrisponde a una perdita di reddito di circa 2500 franchi per abitante all'anno. Uno studio condotto da BAK Economics su incarico di economiesuisse giunge a conclusioni simili. Queste cifre preannunciano un'ingente perdita di prosperità per la popolazione svizzera.

Entrambi gli studi non reggono a un esame approfondito: interpretando nel modo corretto i loro risultati, si evince che l'impatto dei Bilaterali I sul reddito della popolazione svizzera residente è praticamente trascurabile. La valutazione economica indica che il beneficio macroeconomico immediato dell'accordo quadro è scarso. Inoltre entrambi gli studi presuppongono un abbandono completo dei Bilaterali I. Si tratta di uno scenario poco realistico: attivare la cosiddetta clausola-ghigliottina qualora gli accordi quadro venissero respinti comporterebbe grandi svantaggi per entrambe le parti.

Cambio di paradigma con il recepimento dinamico

A livello istituzionale, il fulcro del pacchetto di accordi è rappresentato dal recepimento dinamico. Mentre a oggi la Svizzera accoglie in autonomia le norme UE e le eventuali modifiche sono soggette all'iter legislativo ordinario, in futuro le norme UE in ambito d'importanza cruciale verranno recepite in modo automatico e senza modifiche. Con il metodo dell'integrazione l'atto normativo UE viene

incorporato direttamente nell'ordinamento giuridico svizzero. La Svizzera non può più apportare modifiche, le resta solamente il diritto di veto («opt-out») il cui uso però è fortemente limitato dal punto di vista politico, poiché in tal caso l'UE può adottare misure di compensazione. Il recepimento dinamico rappresenta quindi un cambio di paradigma.

Indebolimento della democrazia diretta

Il riassetto istituzionale della Svizzera nei suoi rapporti con l'UE causa un indebolimento della democrazia diretta. Con il recepimento dinamico si limitano enormemente le possibilità di coinvolgere il Popolo e il Parlamento. Non resta che il diritto di veto. La possibilità per l'UE di disporre misure di compensazione in caso di veto crea un effetto deterrente strutturale che ostacola l'esercizio della democrazia diretta. Il referendum continua a essere formalmente ammesso, ma di fatto perde il proprio peso politico. Anche se a livello formale la partecipazione democratica non viene abolita, è fortemente limitata.

Altri rischi per la Svizzera

Benché gli stati membri dell'Unione Europea siano obbligati ad attuare le norme UE, in pratica lo fanno spesso in modo tardivo e solo in parte. Invece contro la Svizzera si potrebbero disporre immediatamente misure di compensazione. Da ciò potrebbero nascere svantaggi concorrenziali a danno della Svizzera. La Svizzera rischia anche di recepire regole svantaggiose. Il contesto regolatorio dell'UE è strutturato in modo diverso da quello svizzero. Per un'economia in cui predominano le PMI aumenta il rischio di un'ulteriore, inutile regolamentazione.

Le variazioni d'interpretazione delle norme UE possono portare a un ampliamento continuo dell'ambito di applicazione degli accordi. Cresce così il rischio di un ulteriore, progressivo trasferimento di competenze all'UE. Per consentire al pacchetto di accordi di ottenere un consenso maggioritario in sede politica, il Consiglio federale ha fatto concessioni a diversi gruppi di interesse, predisponendo misure nazionali di accompagnamento. Tali misure non sono ottimali dal punto di vista macroeconomico: vanno a indebolire in particolar modo il flessibile mercato del lavoro svizzero – uno dei principali vantaggi comparativi del Paese. Inoltre il pacchetto di accordi limita la libertà d'azione della Svizzera rispetto a stati terzi, ad esempio nella stipula di accordi commerciali.

Alternative al pacchetto di accordi

La Svizzera dispone di sostanziali opportunità d'azione unilaterali e bilaterali per rafforzare la propria competitività. Occorre la volontà politica di sfruttare tali opportunità. In un'ottica unilaterale, il principio Cassis de Dijon potrebbe essere opportunamente ampliato ed esteso ad altre categorie di prodotti.

Oggi l'autorizzazione all'immissione in commercio di vari prodotti è disciplinata da un «Mutual Recognition Agreement» (MRA) con l'UE. Questo accordo consente il riconoscimento reciproco degli organi di verifica e delle autorizzazioni, onde evitare che un prodotto debba essere certificato in entrambi i mercati. L'importanza dell'MRA per l'economia nel suo complesso è tuttavia generalmente sopravvalutata: né il settore finanziario, né quello dei servizi o dell'artigianato, né quello farmaceutico e dei fornitori (la maggior parte delle PMI industriali) sono interessati dall'MRA. In definitiva, i prodotti interessati dall'MRA rappresentano solo una quota insignificante del PIL. Già oggi è possibile richiedere l'omologazione direttamente nell'UE: nella maggior parte dei casi è più economico e il riconoscimento in Svizzera è possibile senza problemi. Come alternativa all'MRA la Svizzera potrebbe riconoscere unilateralmente le autorità preposte all'autorizzazione di altri stati – in particolare dell'UE. In tal modo si eviterebbero le doppie certificazioni, si ridurrebbero gli ostacoli per accedere al mercato

e si aumenterebbe la sicurezza dell'approvvigionamento. In aggiunta a ciò, si abbatterebbero le restanti barriere commerciali non tariffarie, ad esempio in materia di disposizioni di confezionamento ed etichettatura, e si ridurrebbe il ricorso a deroghe regolatorie.

In ambito bilaterale, a medio termine si potrebbe optare per un proseguimento pragmatico dello status quo con l'UE. È alquanto improbabile che respingendo il pacchetto di accordi si arrivi al fallimento dei Bilaterali I e II. Nel medio termine si potrebbe ampliare l'accordo di libero scambio del 1972 trasformandolo in un accordo commerciale a 360 gradi che includa anche i servizi, le barriere non tariffarie e le norme di riconoscimento reciproco, in modo analogo all'accordo CETA fra UE e Canada.

Indipendente dall'orientamento nella politica europea, per rafforzare in modo duraturo la piazza svizzera è fondamentale attuare riforme interne che prevedano, ad esempio, uno smantellamento sistematico della burocrazia, un aumento della stabilità politico-finanziaria tramite la prioritizzazione delle spese, la tutela del mercato del lavoro flessibile e riforme delle prestazioni sociali – soprattutto dell'AVS. Queste riforme competono interamente alla Svizzera e offrono un potenziale di miglioramento immediato delle condizioni economiche quadro.

Il vasto impatto del pacchetto di accordi richiede informazioni fattuali e fondate

Il pacchetto di accordi ha effetti e conseguenze ad ampio raggio. Per questo è ancora più importante che i membri delle Camere federali e l'elettorato possano decidere sul pacchetto di accordi basandosi su informazioni quanto più possibile ampie e complete. Durante la consultazione già conclusasi, la Confederazione ha pubblicato varie analisi economiche che tuttavia delineano un quadro incompleto degli effetti previsti. Per questo l'associazione di imprenditrici e imprenditori autonomiesuisse ha commissionato a Swiss Economics SE AG un'analisi macroeconomica del pacchetto di accordi Svizzera-UE. Durante la conferenza stampa vari imprenditori e imprenditrici hanno valutato il pacchetto di accordi sulla base della perizia.

Ecco i nomi dei relatori e delle relatrici in ordine di intervento durante la conferenza stampa:

- **Dr. Luzius Meisser, imprenditore, membro del consiglio d'amministrazione di Bitcoin Suisse:**
«Con il metodo dell'integrazione negoziato, il Consiglio federale e la Commissione europea aggirano la democrazia. Per i settori interessati dal metodo dell'integrazione, non potremo più eleggere i politici che scrivono le leggi vigenti. Anche la consultazione pubblica viene meno e i referendum potranno avere luogo solo sotto la minaccia di misure compensative. Nonostante tutte le belle parole, il comportamento della Commissione europea non è caratterizzato dal rispetto dei diritti di partecipazione democratica nel processo legislativo.»
- **Prof. em. Dr. Giorgio Behr, imprenditore, presidente del CdA di Behr Bircher Cellpack BBC Group:** *“L'accordo sulla riduzione degli ostacoli tecnici al commercio (MRA) è oggi praticamente irrilevante nella pratica, mentre le novità proposte comportano degli svantaggi. Per quanto riguarda la libera circolazione delle persone, le modifiche comportano un aumento dei costi e un afflusso ancora maggiore di persone non attive professionalmente. I frontalieri e i lavoratori qualificati continueranno a venire in Svizzera anche senza questi adeguamenti negativi dell'accordo.”*
- **Dr. Alexandra Janssen, imprenditrice, CEO di ECOFIN Portfolio Solutions AG:** *“La Svizzera dispone di un'alternativa valida all'accordo quadro istituzionale con l'UE. È fondamentale che sfrutti in modo coerente il suo attuale margine di manovra. Ciò comprende riforme economiche e*

d'innovazione che rafforzino la piazza economica svizzera, nonché una strategia commerciale attiva al di là dell'UE. Una politica europea orientata al futuro dovrebbe quindi basarsi su due pilastri: una cooperazione pragmatica con l'UE e la coerente salvaguardia dell'autonomia politica della Svizzera."

Contatti

Dr. Giorgio Behr: +41 44 886 61 81, giorgio@behr.ch

Dr. Alexandra Janssen: +41 79 725 95 26, alexandra.janssen@ecofin.ch

Dr. Luzius Meisser: +41 76 558 27 12, luzius.meisser@gmail.com

Informazioni su autonomiesuisse

autonomiesuisse è un'iniziativa che gode di ampio sostegno fra imprenditrici e imprenditori svizzeri così come figure di spicco dell'economia e del centro politico. S'impegna a favore di una partnership economica con gli Stati dell'UE, ma anche del resto del mondo. L'indipendenza politica garantisce buone condizioni quadro per l'economia e la società svizzera. Il modello di successo svizzero che ne deriva andrebbe preservato anche in futuro.

autonomiesuisse ha circa 1100 membri. Chi desidera dare il proprio contributo ad una Svizzera cosmopolita, vincente e libera può farlo su autonomiesuisse.ch/it/sostegno.